

GenIUS

RIVISTA DI STUDI GIURIDICI
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE

CARLO ALBERTO CIARALLI

Alla ricerca dell'identità perduta:
populismo, rappresentazione del sociale
e diritti fondamentali

PUBBLICAZIONE TELEMATICA SEMESTRALE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA · ISSN 2384-9495

online first

13 febbraio 2023

Alla ricerca dell'identità perduta: populismo, rappresentazione del sociale e diritti fondamentali

Sommario

1. Populismo e società contemporanea. - 2. Il concetto di identità nella crisi della democrazia contemporanea. - 3. Il problematico connubio tra populismo nazionalista e identità. - 4. Alcuni spunti di riflessione, a mo' di conclusione.

Abstract

La polarizzazione sociale, istituzionale e culturale, derivante dalla radicale contrapposizione identitaria, costituisce un punto di rottura strutturale nelle società contemporanee, specie a partire dal XX secolo. In tal guisa, l'identità populista costituisce, nel tempo presente, uno degli elementi maggiormente contundenti nei riguardi della democrazia costituzionale, convogliando elementi di profonda divisione sociale ed istituzionale, nell'ambito della quale il costituzionalismo contemporaneo può ancora svolgere un ruolo fondamentale nei processi di convogliamento delle istanze popolari e di sintesi del conflitto sociale.

The social, institutional, and cultural polarization, originating from the radical identity contrast, represents a structural breaking point in contemporary societies, especially starting from the XX century. In this way, in the present time, populist identity represents one of the bluntest elements towards constitutional democracy, conveying profiles of deep social and institutional division, in which contemporary constitutionalism can still play a fundamental role in the processes of transmission of the popular demands and synthesis of the social conflict.

1. Populismo e società contemporanea

Lo studio del populismo contemporaneo¹, seppur in una prima fase circoscritto alla scienza politica,

* Ricercatore "Maria Zambrano" in Diritto Pubblico, Universidad Pablo de Olavide di Siviglia (Spagna). Relazione al Convegno "Populismi, identità personali, diritti fondamentali" ospitato da "Sapienza" Università di Roma in data 30.09.2022. Contributo non sottoposto a referaggio a doppio cieco.

¹ La letteratura sul fenomeno populista contemporaneo è, a ben vedere, estremamente ampia e variegata. Ad ogni buon conto, si vedano, in particolare, M. Canovan, *Populism*, London, Junction Books, 1981; H.G. Betz, *Radical Right-wing Populism in Western Europe*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1994; P. Taggart, *Populism*, 2000, trad.it., *Il Populismo*, Troina, Città aper-

alla sociologia e, persino, alla scienza economica, ha visto progressivamente ampliare il campo d'indagine circa la dimensione di un fenomeno "naturalmente" trasversale, finendo così per interessare, specie sul fronte della crisi della rappresentanza democratica, anche l'ambito giuridico, in special modo quello del diritto costituzionale e comparato². Tale ampliamento prospettico si è, inevitabilmente, reso necessario a fronte delle profonde e dirimenti sfide cui sono chiamati a far fronte gli ordinamenti democratici e che caratterizzano il tempo presente, tanto sul piano prettamente giuridico, quanto su quelli economico, istituzionale e sociale. Dette sfide costituiscono, in tal guisa, una circostanza decisiva ed originale agli occhi di coloro i quali intendano far luce sui principali cambiamenti in atto nel quadro delle democrazie costituzionali. Globalizzazione, populismo, *climate change*, crisi migratoria, pandemia da Covid-19, autoritarismi vecchi e nuovi, pulsioni identitarie, crisi dell'equilibrio fra potere esecutivo e legislativo, effetti economici globali delle crisi sanitaria e bellica. Tali tematiche, cia-

- ta, 2002; C. Mudde, *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; E. Laclau, *On Populist Reason*, 2005, trad.it., *La ragione populista*, Roma-Bari, Laterza, 2008; J. Lukacs, *Democracy and Populism. Fear and Hatred*, 2005, trad.it., *Democrazia e populismo*, Milano, Longanesi, 2006; P. Blokker, *Populist Nationalism, Anti-Europeanism, Post-nationalism, and the East-West Distinction*, in *German law journal*, 2005, n. 6 (2), pp. 371 ss.; K. Abts, S. Rummens, *Populism versus Democracy*, in *Political studies*, 2007, n. 55 (2), pp. 405 ss.; R.S. Jansen, *Populist Mobilization: A New Theoretical Approach to Populism*, in *Sociological theory*, 2011, n. 29 (2), pp. 75 ss.; C. Rovira Kaltwasser, *The Ambivalence of Populism: Threat and Corrective for Democracy*, in *Democratization*, 2012, n. 19 (2), pp. 184 ss.; D. Acemoglu, G. Egorov, K. Sonin, *A Political Theory of Populism*, in *The quarterly journal of economics*, 2013, n. 128 (2), pp. 771 ss.; B. Moffitt, S. Tormey, *Rethinking Populism: Politics, Mediatization and Political Style*, in *Political studies*, 2014, n. 62 (2), pp. 381 ss.; M. Rooduijn, *The Nucleus of Populism: in Search of the Lowest Common Denominator*, in *Government and opposition*, 2014, n. 49 (4), pp. 573 ss.; P. Aslanidis, *Is Populism an Ideology? Refutation and a New Perspective*, in *Political studies*, 2016, n. 64 (1), suppl., pp. 88 ss.; P. Rosanvallon, *Penser le populisme*, 2011, trad.it., *Pensare il populismo*, Roma, Castelvecchi, 2017; B. de Cleen, Y. Stavrakakis, *Distinctions and Articulations: A Discourse Theoretical Framework for the Study of Populism and Nationalism*, in *Journal of the european institute for communication and culture*, 2017, n. 24 (4), pp. 301 ss.; D. Rodrik, *Populism and the Economics of Globalization*, in *Journal of international business policy*, 2018, n. 1 (1-2), pp. 12 ss.; K.L. Scheppele, *The Opportunism of Populists and the Defense of Constitutional Liberalism*, in *German law journal*, 2019, n. 20 (3), pp. 314 ss.; N. Urbinati, *Me, the People. How Populism Transforms Democracy*, 2019, trad.it., *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, il Mulino, 2020, nonché *Political Theory of Populism*, in *Annual review of political science*, 2019, n. 22; J. Hopkin, M. Blyth, *The Global Economics of European Populism: Growth Regimes and Party System Change in Europe*, in *Government and opposition*, 2019, n. 54 (2), pp. 193 ss.; P. Norris, *Varieties of Populist Parties*, in *Philosophy & social criticism*, 2019, n. 45 (9-10), pp. 981 ss.; J.L. Cohen, *Hollow Parties and Their Movementization: The Populist Conundrum*, in *Philosophy & social criticism*, 2019, n. 45 (9-10), pp. 1084 ss.
- ² Si vedano, in tal guisa, C. Pinelli, *The Populist Challenge to Constitutional Democracy*, in *European constitutional law review*, 2011, n. 7 (1), pp. 5 ss.; L. Corrias, *Populism in a Constitutional Key: Constituent Power, Popular Sovereignty and Constitutional Identity*, in *European constitutional law review*, 2016, n. 12 (1), pp. 6 ss.; J.W. Müller, *Populism and Constitutionalism*, in Aa.Vv., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford, Oxford University Press, 2017; A.M. Alterio, *Reactive vs Structural Approach: A Public Law Response to Populism*, in *Global constitutionalism*, 2019, n. 8 (2), pp. 270 ss.; B. Bugaric, *The Two Faces of Populism: Between Authoritarian and Democratic Populism*, in *German law journal*, 2019, n. 20 (3), pp. 390 ss., nonché *Could Populism Be Good for Constitutional Democracy?*, in *Annual review of law and social science*, 2019, n. 15 (1), pp. 41 ss.; P. Blokker, *Populism as a Constitutional Project*, in *International journal of constitutional law*, 2019, n. 17 (2), pp. 536 ss.; O. Doyle, *Populist Constitutionalism and Constituent Power*, in *German law journal*, 2019, n. 20 (2), pp. 161 ss.; G. Halmai, *Populism, authoritarianism and constitutionalism*, in *German law journal*, 2019, n. 20 (spec. 3), pp. 296 ss.; T. Fournier, *From Rhetoric to Action, a Constitutional Analysis of Populism*, in *German law journal*, 2019, n. 20 (spec. 3), pp. 362 ss.; A. Lucarelli, *Populismi e rappresentanza democratica*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2020; G. Martinico, *Filtering Populist Claims to Fight Populism. The Italian Case in a Comparative Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021. Sia consentito, infine, C.A. Ciaralli, *Populismo, movimenti anti-sistema e crisi della democrazia rappresentativa*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2022.

scuna avente una propria ed autonoma rilevanza strutturale nel quadro degli accadimenti che hanno interessato le realtà sociali ed istituzionali negli ultimi otto lustri, costituiscono rimarchevoli fattori di indebolimento e ridefinizione complessiva del fenomeno democratico e, finanche, delle basi teoriche sulle quali il costituzionalismo contemporaneo ha visto la propria edificazione ed espansione, anche di carattere sovranazionale.

Le “grandi crisi” che dal 2007 ai nostri giorni hanno sfiancato gli ordinamenti democratici e le “granitiche” certezze del mondo occidentale, hanno enormemente contribuito alla proliferazione di forme, variamente denominate, di contestazione dello *status quo*, delle classi dirigenti e delle élites dominanti nel quadro delle democrazie costituzionali. In tal senso, negli spazi aperti in ragione delle incertezze e degli affanni prodottisi a seguito delle crisi di cui si discorre, il populismo, nelle sue varie declinazioni e peculiarità di carattere locale, ha saputo bene insinuarsi, interpretando e canalizzando il sentimento di profondo disagio e disaffezione dei cittadini nei riguardi della gestione della *res publica*, organizzando, parimenti, il dissenso in forme sovente distruttive o, ben peggio, autoritarie ed illiberali, le quali si pongono in aperta contraddizione con i principi e le regole ordinamentali proprie delle culture giuridiche democratiche del contemporaneo. Sul punto, anche con specifico segno agli Stati soggetti ad una difficile transizione dal socialismo alla democrazia liberale, il percorso si è rivelato, in verità, più accidentato del previsto, disvelando ulteriori, preoccupanti, indicatori di malessere sociale nei riguardi delle forme ordinamentali e dei principi su cui si impernia la democrazia costituzionale³.

Nondimeno, le “grandi crisi” degli ultimi quindici anni (in particolare, quella economico-finanziaria principiata nell’anno 2007) hanno profondamente inciso sul radicamento sociale, sull’immaginario collettivo e, nondimeno, sul successo elettorale delle formazioni politiche populiste ed anti-sistema.

Volendosi, in tal senso, avanzare l’ipotesi di una stretta correlazione fra i movimenti tellurici (siano essi di natura economica, politica, istituzionale e sociale) succedutisi nelle società democratiche occidentali e la diffusione sociale e, nondimeno, culturale di sentimenti marcatamente ostili nei confronti delle classi dirigenti e degli assetti economici, sociali ed istituzionali prevalenti, sovente in forme di contestazione e, finanche, di aperta rottura nei riguardi dei medesimi, specie sul fronte dei pilastri valoriali ordinamentali e dei diritti fondamentali dei cittadini⁴. Tale constatazione, a ben vedere, si inserisce ed interagisce, per così dire “naturalmente”, con il più ampio fronte d’indagine afferente alla crisi dell’organizzazione economica e finanziaria “neoliberista”, prevalente a livello globale e, parallelamente, di quella concernente la *governance* economica e politica dell’Unione europea, da intendersi ambedue quali spazi di manovra lasciati ripetutamente sguarniti dalle forze politiche democratiche e nell’ambito dei quali anche le forme di contestazione dello *status quo* di natura populista ed anti-sistema hanno svolto e, nondimeno, continuano a svolgere un ruolo di primo momento nel processo

³ Sul punto, a giudizio di M. Krygier, *The Challenge of Institutionalisation: Post-Communist ‘Transitions’, Populism, and the Rule of Law*, in *European constitutional law review*, 2019, n. 15 (3), pp. 544 ss., p. 563, i movimenti populistici, specie quelli nati dal crollo dei sistemi socialisti, «deliberately draw on locally hallowed pasts – mixing reality, myth, and often fantasy – to revive and then cement loyalties and attachments among the faithful: to the nation, the faith, the ‘true’ people; against the foreign, the cosmopolitan, the unbelievers or other-believers, elites, the new, the unfamiliar, the ‘worse’, the ‘other’».

⁴ In tal senso, rinvio alle riflessioni di F. Bilancia, *Etica della cura come etica pubblica. Ripensando la democrazia nel contemporaneo*, in *Cura dell’altro. Interdipendenza e disuguaglianza nelle democrazie contemporanee*, M.P. Paternò (a cura di), Napoli, Editoriale Scientifica, 2017, pp. 41 ss., p. 60, il quale sottolinea come la narrazione populista ed anti-sistema sia stata «certamente agevolata dalle conseguenze della crisi economica. (...) questo tipo di conflitti sta addirittura travalicando i confini nazionali, per inquinare polemicamente le stesse relazioni diplomatiche ed istituzionali in seno all’Unione europea».

di contrasto ed indebolimento sistemico degli assetti istituzionali definiti⁵.

Parimenti, il primo decennio del XXI secolo si è caratterizzato per un affievolimento della spinta propulsiva tesa alla costituzione di un ordine mondiale omogeneo, compattatosi attorno ai valori della democrazia, della libertà, del libero mercato e del riconoscimento, il più ampio possibile, dei diritti e delle libertà civili. Meritano una particolare attenzione, in tale prospettiva, le riflessioni del sociologo californiano Larry Diamond, il quale ha posto in luce come il nodo centrale degli studi contemporanei sulla democrazia⁶ (e, per converso, sulle degenerazioni e involuzioni del processo democratico) si strutturi attorno a quello che egli ha definito il processo di “recessione democratica”⁷. Per “recessione democratica” si intende un momento storico nell’ambito del quale, a differenza del precedente quarantennio, il numero delle democrazie stabili ed affidabili nel mondo è decresciuto piuttosto che aumentato, aprendo la strada a forme di involuzione autoritaria dell’ordinamento o, parallelamente, alla proliferazione di “false democrazie”, sovente dai contorni autoritari piuttosto sfumati, al fine di accreditarsi presso il consesso internazionale.

Ciò che qui si intende sostenere è che (anche) dal disagio profondo di ampie porzioni della società contemporanea, sia (ri)nato e progressivamente maturato un forte sentimento di natura nazionalista e, nondimeno, “tradizionalista”, legato ad un approccio di “chiusura” nei confronti della dinamica realtà globale, specie alla luce delle conseguenze che la globalizzazione deregolamentata ha prodotto sulle fasce più esposte della popolazione⁸.

Il populismo contemporaneo, beninteso, non può né deve essere ricondotto esclusivamente a ragioni di carattere contingente né, per converso, ad elementi meramente di contorno e, diremmo quasi, “fisiologici” nell’alveo delle democrazie costituzionali del XXI secolo⁹. Ciò a cui stiamo assistendo, a

5 Si vedano, sul punto, le riflessioni di M. Caiani, G. Meardi, *Populism in power and its socio-economic policies: An assessment of European evidence*, in *Stato e mercato*, 2022, n. 125 (2), pp. 207 ss.

6 Sul contenuto e sull’evoluzione storica del concetto di “democrazia”, si vedano, tra gli altri, P. Biscaretti Di Ruffia, *Democrazia (voce)*, in *Enciclopedia del diritto*, XII, Milano, 1964; G. Sartori, *Democratic Theory*, New York-London, Frederik A. Praeger Publishers, 1965; M.I. Finley, *Democracy ancient and modern*, 1973, trad.it., *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari, Laterza, 1997; R.A. Dahl, *Democracy and Its Critics*, 1989, trad.it., *La democrazia e i suoi critici*, Roma, Editori Riuniti, 2005; L. Canfora, *La democrazia. Storia di un’ideologia*, Roma-Bari, Laterza, 2008; N. Bobbio, *Democrazia (voce)*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di Politica*, Torino, UTET, 2016, pp. 238 ss.

7 L. Diamond, *Facing Up to the Democratic Recession*, in *Journal of democracy*, 2015, n. 26 (1), pp. 141 ss.; in Id., *Democratic Regression in Comparative Perspective: Scope, Methods, and Causes*, in *Democratization*, 2021, n. 28 (1), pp. 22 ss.

8 Cfr., sul punto, L. Casini, *Potere globale. Regole e decisioni oltre gli Stati*, Bologna, il Mulino, 2018.

9 Con specifico segno alle dinamiche socio-istituzionali insite nel contemporaneo, è opportuno dar conto anche di opinioni di segno (parzialmente) distonico, sostenute da una parte della dottrina tutt’altro che residuale, a giudizio della quale il populismo non dovrebbe essere declinato esclusivamente (ed in ogni caso) in termini puramente ed intrinsecamente negativi o deleteri nei confronti delle democrazie costituzionali contemporanee. In detta prospettiva, infatti, è possibile, in tesi generale, immaginare l’azione istituzionale e politica di una forma di “populismo democratico”, nel quadro di una “democrazia matura” ed affidabile, il quale potrebbe rappresentare un «tonico efficace per lo Stato costituzionale», intendendo, in tal veste, il populismo come «quell’attenzione, talvolta estrema, al coinvolgimento del popolo nelle decisioni di natura politica. In questo modo la strategia populista può essere vista come una strada per recuperare, in maniera radicale, la democrazia». Cfr., in tal senso, G. Cerrina Feroni, *Ripensare la democrazia rappresentativa. Aldilà del “mito” populista*, in *Osservatorio sulle Fonti*, 2019, n. 2, pp. 1 ss., pp. 10-11. Nel medesimo senso, si vedano le riflessioni di F. Salmoni, *Crisi della rappresentanza e democrazia: l’antiparlamentarismo e i corsi e ricorsi dei populismi*, in *Rivista AIC*, 2020, n. 4, pp. 517 ss., p. 524, a parere della quale «non è possibile, quindi, per una mera posizione di principio, contrapporre il populismo alla democrazia, dovendo, invece, calarci nelle molteplici realtà storiche, politiche e teoriche che hanno utilizzato tali concetti e verificare se la loro evoluzione ne abbia caratterizzato o meno un approdo conflittuale e alternativo».

far data, in senso sostanziale, dalla seconda metà dello scorso decennio (non soltanto, beninteso, in aree geografiche periferiche ed economicamente sottosviluppate) è l'accrescimento di una estremizzata polarizzazione socio-culturale ed elettorale verso teorie e prospettive di natura fortemente conflittiva nei confronti dello *status quo* e, nondimeno, di elementi di progresso culturale e morale fortemente penetranti nel quadro di una società che voglia, a giusto diritto, definirsi democratica, aperta, inclusiva, accogliente.

2. Il concetto di identità nella crisi della democrazia contemporanea

Entrando in maniera più risoluta nel tema oggetto delle presenti riflessioni, sorge primariamente un interrogativo che si staglia all'orizzonte dell'emisfero populista e del suo rapporto con la società democratica e la propria intima ragion d'essere: cos'è l'identità (in particolare, quella populista)? Perché questa nozione, così profonda e radicata nella cultura umana, direi certamente in forma archetipica, rivela in misura così notevole rispetto al tema oggetto delle presenti note? E come mai la nozione di identità è così pervasivamente radicata e radicalizzata nella narrazione populista contemporanea e, più in generale, nelle passionali narrazioni politiche Novecentesche, tanto da cozzare, sovente, con diritti e libertà fondamentali che si atteggiavano quali pilastri valoriali della comune esperienza occidentale?

In prima istanza, se può dirsi rispondente al vero la circostanza per la quale le nozioni di "identità" e "nazione" si siano imposte quali elementi imprescindibili per la nascita dello Stato nella sua accezione moderna, può parimenti considerarsi rispondente al vero l'ipotesi per la quale l'identità si sia poi dipanata in una miriade di accezioni, ramificandosi dentro lo Stato e trascendendone la (presunta) sostanziale unità strutturale di base. Oltre il "sogno romantico manzoniano"¹⁰ di una profonda unità fisica e spirituale della nascente nazione, imperniato sull'unità militare, linguistica, spirituale, tradizionale, morale e di stirpe, nell'alveo dell'organismo statale sono gradualmente proliferate, specie nel Novecento, numerose forze ed energie che hanno dato vita a svariate tipologie identitarie, alcune delle quali, come noto, dai risvolti nefasti per la storia dell'umanità contemporanea.

In seconda istanza, a ben vedere, la dimensione immaginifica dell'identità, politica e nazionale, riveste da sempre un ruolo essenziale nella narrazione delle tradizionali esperienze ideologiche, culturali e sociali, nonché, in definitiva, del potere inteso quale forma, democratica o autoritaria, di legittimazione delle pretese ed aspirazioni dei corpi sociali e, finanche, dello *status quo* egemone.

In tale prospettiva, i grandi processi in atto nel contemporaneo, quali la globalizzazione delle società e delle economie, il multiculturalismo, le migrazioni, i moti di rivendicazione di originali diritti e libertà, rappresentano un fattore di evidente frattura nella consueta composizione (omogenea) dei corpi sociali e delle istituzioni, imperniate, classicamente, attorno ad una comunità sostanzialmente unitaria e che, per riflesso, ne rappresenta, in forma ordinamentale, le idee, la cultura, la storia e le tradizioni.

Processi che hanno determinato, *inter alia*, quella "solitudine del cittadino globale"¹¹, la quale andrebbe intesa, nel senso di nostro interesse, quale processo di recisione di solidi legami comunitari basati (anche) su un'identità forte, a tutto vantaggio di una dimensione ultronea rispetto a quella di appartenenza, ossia delocalizzata, deradicata, dispersa.

10 "Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor". Cfr. A. Manzoni, *Marzo 1821*, in Id., *Manzoni. Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, 1993.

11 Z. Bauman, *In Search of Politics*, 1999, trad.it., *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli, 2017.

Ho inteso evidenziare, nel titolo del presente scritto, la suggestione concernente le *Identità perdute*: cosa ci dice questa espressione circa la conflittualità tra mondo populista, seppur volendo utilizzare tale espressione in maniera ampia e onnicomprensiva, e garanzia dei diritti fondamentali nel tumultuoso magma della rappresentazione sociale? In primo luogo, sia consentito richiamare il pensiero di Francis Fukuyama, assunto agli onori delle cronache a livello planetario per la nota e dibattuta espressione “fine della storia”¹².

Fukuyama, nel suo volume “Identità”¹³, tratta appunto del tema della connessione tra identità (personale e collettiva), diritti e libertà nel tempo contemporaneo, caratterizzato dall’ascesa delle forze populiste e, in forma maggioritaria, nazionaliste. Al di là delle pur rimarchevoli speculazioni filosofiche circa la dissociazione tra l’Io interiore ed il mondo esterno, primo nucleo strutturale dell’identità individuale, ciò che preme evidenziare della riflessione di Fukuyama è la connessione viva ed intensa nel pensiero tra lo sviluppo di un’identità privata che si fa, progressivamente, identità collettiva o sostanzialmente diffusa e la frizione tra quest’ultima e l’organizzazione democratica, specie quella occidentale, ove l’impatto di elementi di “contestazione” o “reazione” identitaria all’architettura dominante appaiono stridenti e, per certi versi, originali¹⁴. Le strutture democratiche, parimenti, non hanno saputo per tempo interpretare quel montante malessere sociale e identitario, alimentando, sovente in forma inconsapevole, la distanza tra corpo sociale e classe dirigente, procedendo così ad una “rinuncia al confronto” democratico foriero di conseguenze nefaste.

In secondo luogo, ad un’analisi di ampio respiro, la medesima espressione “noi” si caratterizza per una pervasiva valenza identitaria, tanto nelle aggregazioni di natura privata, quanto nel discorso pubblico ed istituzionale. Trattasi, in tal senso, di un’espressione sostanzialmente e, a mio avviso, “naturalmente” divisiva, la quale indirizza le relazioni pubbliche e private nel senso di una chiara manifestazione dell’esistenza di un’entità, di uno spirito, di un riflesso culturale e valoriale comune e condiviso e tuttavia, a ben vedere, “ristretto” e “circoscritto”, ossia afferente ad uno specifico “gruppo” sociale, nazionale, culturale o umano, che si caratterizza per determinati tratti che lo rendono differente rispetto agli altri, i quali, a loro volta, si “identificano” in un’accezione ultronea di appartenenza, dunque identitaria.

-
- 12 È ben nota la perentoria (nonché, in parte, riveduta) asserzione dello studioso statunitense, a giudizio del quale, a fronte della crisi profonda del processo di diffusione su scala globale del socialismo reale e della successiva dissoluzione del blocco sovietico, ci si sarebbe trovati dinanzi ad una fase da egli definita come la “fine della storia”, intesa quale termine ultimo delle evoluzioni ideologiche del Novecento ed alla permanente affermazione della democrazia liberale e dei suoi principi a livello mondiale. In particolare, al fine di sgombrare il campo da “falsi miti”, erronee interpretazioni e citazioni *à la carte*, si rinvia al veritiero riferimento testuale, ovvero F. Fukuyama, *The End of History?*, in *The national interest*, 1989, pp. 3 ss., p. 3, ove l’A. affermò che «what we may be witnessing is not just the end of the Cold War, or the passing of a particular period of postwar history, but the end of history as such: that is, the end point of mankind’s ideological evolution and the universalization of Western liberal democracy as the final form of human government». Tuttavia, è bene evidenziare come lo stesso Fukuyama, nella sua opera più celebre, F. Fukuyama, *The End of History and the Last Man*, New York, Free Press, 1992, p. XI, abbia parzialmente “rettificato” la propria asserzione, specificando che «this was not to say that today’s stable democracies, like the United States, France, or Switzerland, were not without injustice or serious social problems. But these problems were ones of incomplete implementation of the twin principles of liberty and equality on which modern democracy is founded, rather than of flaws in the principles themselves».
- 13 In verità, il titolo originale parla di “politica del risentimento”. Cfr. F. Fukuyama, *Identity: The Demand for Dignity and the Politics of Resentment*, New York, Farrar, Straus, and Giroux, 2018, trad.it., *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, Torino, UTET, 2020.
- 14 Sul punto, si veda, parimenti, C. Crouch, *The Globalization Backlash*, 2018, trad.it., *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

In particolare, il populismo di matrice nazionalista ha ridefinito, partendo da radici lontane, il proprio linguaggio e la propria *Weltanschauung* quale "filosofia politica" di matrice "patriottica", intenzionata a difendere gli "interessi nazionali" e le "tradizioni popolari", aggredite dal "pericolo" di una società globalizzata, multivaloriale e multiculturale, sovente connettendo la suggestione dell'identità (patriottica) a concetti quali etnia, religione, preferenze private, cultura familiare asseverata. Quelle radici lontane che vanno ricercate nella nascita del nazionalismo politico e culturale, il quale, a ben vedere, emerse quale fenomeno socio-politico ed intellettuale anche in reazione ad una dinamica di sviluppo industriale e sociale di caratura "protoglobale", simile (seppur con i dovuti aggiustamenti) per certi aspetti ai fenomeni a cui stiamo assistendo nel tempo presente.

Un fenomeno, lungamente analizzato e dibattuto, tra gli altri, da Ferdinand Tönnies¹⁵ e successivamente da Max Weber¹⁶, che vede le proprie scaturigini nel passaggio dalla dimensione della *Gemeinschaft* a quella della *Gesellschaft*, e quindi da una dimensione di maggiore prossimità ("comunità") ad una realtà più ampia (società"), diremmo quasi artificiosa, la quale tendeva a diluire il concetto di identità, specie se inteso quale legame relazionale e spirituale tra prossimi. Nondimeno, in epoca recentissima, lo stesso Eric Hobsbawm¹⁷ ha applicato le categorie in discorso al fine di sostenere l'argomentazione per la quale una dinamica di estremizzata *Gesellschaft* avrebbe comportato, per converso, il ritorno all'aspirazione a dimensioni di maggiore prossimità ai cittadini, chiuse, appunto, sul modello della *Gemeinschaft*. In sostanza, nella "modernità liquida"¹⁸ si invererebbe un (supposto) disegno di "abbattimento virtuale" delle profondità spaziali, il quale amplifica la dimensione cosmopolita del contemporaneo, ridimensionando in special modo la pregnanza fattuale e spaziale del giuridico, nonché, paradossalmente, inverando e determinando, in reazione alla globalizzazione, una rinnovata e, sovente, autentica "voglia di comunità"¹⁹.

3. Il problematico connubio tra populismo nazionalista e identità

Il legame profondo tra populismo nazionalista e tradizione culturale, specie nel quadro delle "contingenze di crisi" succedutesi nell'ultimo ventennio, ha condotto ad una progressiva negazione del valore democratico dell'inclusione, da intendersi beninteso quale ampio meta-concetto giuridico, comprensivo dell'accoglimento delle istanze di libertà, giustizia sociale e dignità privata che nutrono di sé una società che si impervi sul *Rule of Law* e sull'avanzamento progressivo dei diritti e delle libertà quale sostrato necessario delle dinamiche società del contemporaneo. Si inverte così la circostanza per la quale, al fine di edificare una narrazione "alternativa" e "disonica" dello stato di cose presente, le forze populiste tradizionalmente strutturano un modello culturale di tipo manicheo, fortemente improntato alla valorizzazione della propria identità, contrapposta a quella "degli altri", specie se intesi quali "classi egemoni", le *élites* dominanti.

In tal guisa, uno dei maggiori studiosi del populismo contemporaneo, Cas Mudde, ha proposto, anche in tempi non recentissimi, una dibattuta e, nondimeno, fondamentale definizione del fenomeno populista quale esperienza politica e culturale imperniata su di un approccio che individua una so-

15 F. Tönnies, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, 1887, trad.it., *Comunità e Società*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

16 M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, 1922, trad.it., *Economia e società. Comunità*, Roma, Donzelli, 2005.

17 E. Hobsbawm, *Globalisation, Democracy and Terrorism*, Boston, Little Brown, 2008.

18 Mi riferisco, come noto, all'elaborazione di Z. Bauman, *Liquid Modernity*, 1999, trad.it., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

19 Z. Bauman, *Missing Community*, 2001, trad.it., *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

stanziale divisione “manichea” della società tra il “mite”, “laborioso” ed “innocente” *demos* e le “aggressive”, nonché “corrotte”, *élites* al potere, entrambi nel proprio ordine intesi quali sfere omogenee, contrapposte ed irrimediabilmente impermeabili²⁰. Cosicché, in buona sostanza, nell'immaginario collettivo l'approccio populista si fonderebbe sulla contrapposizione tra popolo e governanti, istituzioni pubbliche e società, *demos* ed *élites*²¹. Una contrapposizione, beninteso, che si sostituisce, seppur con differenti prospettive e profondità, alla grande antitesi dialettica che ha caratterizzato, in particolare, la lotta politica e culturale del secondo Novecento, quella tra capitale e lavoro, proletariato e borghesia, socialismo e capitalismo²².

Approcci originali, beninteso, connotati da (almeno) due profili di riconoscibilità evidenti e distintivi: in prima istanza, l'avversione nei riguardi della “vecchia politica”, rappresentata dai partiti politici tradizionali²³; in seconda istanza, per connessione, le pulsioni identitarie che producono l'opposizione ferma ed insolubile nei riguardi delle *élites* dominanti, al fine di restituire al *demos* la capacità decisionale “sottratta” dai gruppi dirigenti nazionali e sovranazionali.

Parimenti, seppur all'interno di un quadro saldamento ancorato ai principi dello Stato di diritto e della democrazia costituzionale, la strutturazione della contrapposizione politica, sociale ed istituzionale nei termini schmittiani di “amico-nemico”²⁴ e la delegittimazione degli avversari politici costituiscono, oggi come in passato, elementi che non possono essere derubricati quali mere, per quanto efficaci, modalità di propaganda politica, bensì costituiscono fattori di concreto indebolimento della dialettica democratica e, nondimeno, elementi di evidente alterazione istituzionale nella relazione tra le forze che costituiscono l'architettura fondante dello Stato costituzionale.

Gaetano Azzariti ha descritto perfettamente nei suoi scritti la condizione afferente alle pulsioni plebiscitarie nelle democrazie contemporanee, le quali riproducono e si ricongiungono alla visione manichea in discorso, riducendo, in sostanza, la contesa ad una irriducibile contrapposizione culturale e, nondimeno, “identitaria” tra opposti, appunto “amico e nemico”²⁵. Procedendo lungo tale solco in-

- 20 Mudde fa riferimento alla nozione di populismo quale «ideology that considers society to be ultimately separated into two homogeneous and antagonistic groups, 'the pure people' versus 'the corrupt elite', and which argues that politics should be an expression of the *volonté générale* (general will) of the people». Cfr. C. Mudde, *The Populist Zeitgeist*, in *Government and opposition*, 2004, n. 39 (4), pp. 541 ss., p. 543, in Id., *Populism: An Ideational Approach*, in Aa.Vv., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 30 ss.
- 21 In merito, si rinvia, in particolare, alle riflessioni di C. Lasch, *The Revolt of the Elites and the Betrayal of Democracy*, 1994, trad.it., *La rivolta delle élite. Il tradimento della democrazia*, Milano, Feltrinelli, 2001, nonché P. Rosanvallon, *La contre-démocratie: la politique à l'âge de la défiance*, 2006, trad.it., *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Roma, Castelvecchi, 2012. Tuttavia, seppur in ben altro contesto, si veda altresì la fondamentale elaborazione teorica di J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, 1930, trad.it., *La ribellione delle masse*, Milano, SE, 2001.
- 22 Il fenomeno della contrapposizione tra classi dominanti e popolo è, a ben vedere, ampiamente risalente e dibattuto. In tal senso, del “tradimento delle classi intellettuali” nei confronti del *demos* e della successiva fuoriuscita della crisi istituzionale nell'oscura stagione del fascismo, discorreva già Antonio Gramsci, a cui faccio rinvio, in particolare, nel *Quaderno 12* (XXIX) del 1932 sotto il titolo *Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali*, in Idem, *Quaderni del carcere*, III, nell'Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 2001, pp. 1513 ss.
- 23 Con riferimento alla sfida populista ai partiti tradizionali, merita di essere evidenziata la riflessione di S. van Kessel, *A Matter of Supply and Demand: The Electoral Performance of Populist Parties in Three European Countries*, in *Government and opposition*, 2013, n. 48 (2), pp. 175 ss., p. 177, a parere del quale «populist parties embody resistance to the established system of representative politics and it would be impossible to characterize such parties without taking their populist anti-establishment appeal into account».
- 24 C. Schmitt, *Begriff des Politischen*, 1932, trad.it., *Il concetto di 'politico'*, in Id., *Le categorie del 'politico'*, Bologna, il Mulino, 2013.
- 25 G. Azzariti, *Critica della democrazia identitaria. Lo Stato costituzionale schmittiano e la crisi del parlamentarismo*, Roma-Bari, La-

terpretativo, l'approccio socioculturale e giuridico della galassia populista "impone" di insinuare un modello basato su una rigida divisione (in senso manicheo) tra *demos* ed *élites*, "democratico" ed "anti-democratico", idoneo ad alimentare la conflittualità in seno alle istituzioni democratiche, specie di rilievo nazionale. Trattasi, come appare agevolmente *prima facie*, di una visione decisamente semplificatoria, specie se posta a confronto con le sollecitazioni che la complessità delle dinamiche del contemporaneo impone. Una semplificazione, tuttavia, accuratamente postulata e praticata da parte dei movimenti populistici, al fine di rendere maggiormente stridenti le contraddizioni insite nelle società democratiche contemporanee, proponendosi, in tal guisa, quale alternativa "pura" ed innovativa rispetto al "traviato" mondo del potere, della *politique politicienne* e, in buona sostanza, del malaffare corruttivo che si staglia al di sopra dei laboriosi cittadini.

La nozione di identità, invero, involge pienamente anche il piano della democrazia quale metodo e, nondimeno, quale congerie di elementi valoriali, nonché la sua crisi strutturale in epoca contemporanea, in particolare quel "malessere della democrazia costituzionale" di cui ha discorso autorevole dottrina²⁶. In tal senso, riprendendo il ragionamento di Carl Schmitt in tema di identità, democrazia ed ordinamento giuridico, è ben possibile asserire come la medesima espressione "identità" invochi «la completa identità del popolo omogeneo, comprensiva cioè tanto dei governanti quanto dei governati»²⁷, volendosi far riferimento con tale espressione all'effettiva «unità politica del popolo»²⁸. È su tale "unità politica", spirituale e collettiva che si basa e si enuclea la piattaforma culturale di buona parte delle formazioni politiche di segno populista, tesa al riduzionismo culturale, alla negazione del pluralismo nazionale, della diversificazione, della complessità, protesa alla rivendicazione di una "autonomia di pensiero" rispetto al "pensiero dominante", ovvero quello "tecnocratico" e "globalizzato"²⁹, nonché in opposizione al c.d. "politicamente corretto", rilevato, non senza una qualche ragione, come una vera e propria "gabbia asfittica" per la mente.

Trattasi di una separazione duale chiara, strutturale al discorso identitario populista, involgente lo stesso ruolo del diritto quale fattore di intermediazione sociale e strutturazione delle regole di condotta comuni a tutti i consociati, così come lucidamente evidenziato da autorevole dottrina, a parere della quale la divaricazione in discorso «presiede al rifiuto del ruolo di mediazione del giuridico, della terzietà del diritto quale strumento di sintesi della complessità sociale»³⁰.

In sostanza, le democrazie liberali contemporanee "istituzionalizzano" la libertà individuale, la tutela dei diritti dei cittadini, regolando l'esercizio degli stessi attraverso norme giuridiche, pur in un quadro costituzionale o pretorio di riconoscimento e valorizzazione delle esperienze personali. Valori e regole ordinamentali, diritti individuali e libertà personali vengono così saldati in un unico elemento, affinché la libera partecipazione democratica, nella più ampia accezione possibile, non possa intaccare principi, valori e strumenti fondamentali per il corretto esercizio del potere legittimo e, nondimeno, per la tutela di una vita dignitosa, libera e democratica³¹. Il nesso strutturale, intercorrente tra

terza, 2005.

26 Si veda, in particolare, C. Pinelli, *The Rise of Populism and the Malaise of Democracy*, in S. Garben, I. Govaere, P. Nemitz (eds.), *Critical Reflections on Constitutional Democracy in the European Union*, Oxford, Hart, 2019, pp. 27 ss.

27 Cfr. C. Schmitt, *Verfassungslehre*, 1928, trad.it., *Dottrina della Costituzione*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 308.

28 *Ibidem*.

29 Cfr., sul punto, B. Moffitt, *Populism versus Technocracy: Performance, Passions, and Aesthetics*, in P. Cossarini, F. Vallespin (eds.), *Populism and Passions. Democratic Legitimacy after Austerity*, New York-London, Routledge, 2019, pp. 49 ss.

30 F. Bilancia, *Paura dell'altro. Artificialità dell'identità e scelta dell'appartenenza*, in *Paura dell'altro. Identità occidentale e cittadinanza*, F. Bilancia, F.M. Di Sciullo, F. Rimoli (a cura di), Roma, Carocci, 2008, pp. 217 ss., p. 224.

31 Rinvio, sul punto, alla riflessione di M. Della Morte, *Rappresentanza vs. partecipazione? L'equilibrio costituzionale e la sua crisi*, Milano, Franco Angeli, 2012.

avanzamento elettorale, conquista del potere e preservazione del “nuovo ordine” populista si lega, inescindibilmente, al rigetto, finanche alla pura negazione, di numerose istanze di libertà e di giustizia provenienti dal corpo sociale, nonché al parallelo indebolimento delle strutture di controllo e di “contenimento” dell’esercizio del potere.

In tal senso, mi riconnetto nuovamente all’analisi di Francesco Bilancia, il quale suggerisce come, per plurime ragioni, sia venuta meno quella «capacità di assorbimento dei conflitti economico-sociali»³², da parte dei corpi intermedi e delle istituzioni, lasciando inevitabilmente sgombrato il campo alla radicalizzazione del conflitto e del linguaggio politico, in funzione strumentale alla delegittimazione delle istituzioni, specie quelle di garanzia³³. Contribuendo così al declino stesso delle strutture rappresentative e, parimenti, alla messa in discussione del ruolo terzo delle strutture di controllo dello Stato. Un ruolo di intermediazione necessaria nel quadro dell’ordinamento giuridico³⁴, quello svolto dai corpi intermedi³⁵ e, principalmente, dai partiti politici³⁶, specie a far data, come insegna autorevo-

- 32 F. Bilancia, *Crisi economica, rappresentanza politica e populismo nelle dinamiche del contemporaneo*, in *Lo Stato*, 2018, n. 10, pp. 341 ss., p. 348.
- 33 Sul tema del “conflitto” nelle società democratiche, si vedano, per tutti, C. Mouffe, *On the Political*, 2005, trad.it., *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Milano, Bruno Mondadori, 2007; A. Somma, *Sovranismi. Stato, popolo e conflitto sociale*, Roma, DeriveApprodi, 2018.
- 34 Cfr., sul punto, P. Virga, *Il partito nell’ordinamento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1948; G. Ferri, *Studi sui partiti politici*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1950; V.E. Orlando, *Sui partiti politici. Saggio di una sistemazione scientifica e metodica*, in *Scritti di sociologia e politica in onore di L. Sturzo*, Bologna, Zanichelli, 1953 pp. 601 ss.; C. Esposito, *I partiti nella Costituzione italiana*, in Id., *La Costituzione italiana. Saggi*, Padova, Cedam, 1954, spec. pp. 215 ss.; C.E. Traverso, *La genesi storico-politica della disciplina dei partiti nella Costituzione italiana*, in *Il politico*, 1968, n. 33 (2), pp. 281 ss.; V. Crisafulli, *I partiti nella Costituzione*, in *Studi per il XX anniversario dell’Assemblea costituente*, II, Firenze, Vallecchi, 1969; C. Mortati, *Disciplina dei partiti politici nella Costituzione italiana*, in Id., *Raccolta di Scritti*, III, Milano, Giuffrè, 1972, pp. 39 ss.; P. Ridola, *Partiti politici (voce)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXII, Milano, 1982, pp. 66 ss.; C. Rossano, *Partiti politici (voce)*, in *Enciclopedia giuridica*, XXII, Roma, 1990; S. Bartole, *Partiti politici (voce)*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, X, Torino, 1995, pp. 705 ss.; L. Elia, *Realtà e funzioni del partito politico: orientamenti ideali, interessi di categoria e rappresentanza politica*, in Id., *Costituzione, partiti, istituzioni*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 77 ss.
- 35 In tal senso, si vedano, *inter alia*, P. Ridola, *L’evoluzione storico-costituzionale del partito politico*, in *Partiti politici e società civile a sessant’anni dall’entrata in vigore della Costituzione*, Aa.Vv., Napoli, Jovene, 2009, pp. 7 ss., nonché P. Marsocci, *Sulla funzione costituzionale dei partiti e delle altre formazioni politiche*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012;
- 36 Sulla crisi dello strumento del partito politico e, più in generale, del modello di democrazia rappresentativa proprio delle culture giuridiche occidentali, si vedano, fra gli altri, R. Ruffilli, *Crisi dei partiti e culture politiche in Italia*, in *Il politico*, 1981, n. 46 (4), pp. 675 ss.; D. Nocilla, *Crisi della rappresentanza e partiti politici*, in *Giurisprudenza costituzionale*, 1989, pp. 527 ss.; L. Carlassare, *Problemi attuali della rappresentanza politica*, in *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità politica*, N. Zanon, F. Biondi (a cura di), Milano, Giuffrè, 2001, pp. 21 ss.; S. Curreri, *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*, Firenze, Firenze University Press, 2004, spec. pp. 122 ss.; U. Allegretti, *Democrazia e rappresentanza nell’era della globalizzazione*, in *Rappresentanza politica, gruppi di pressione, élites al potere*, L. Chieffi (a cura di), Torino, Giappichelli, 2006, pp. 69 ss.; F. Lanchester, *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, Milano, Giuffrè, 2006; G. Duso, *La rappresentanza politica. Genesi e crisi del concetto*, Milano, Franco Angeli, 2006; G. Azzariti, *La crisi dei partiti come crisi della loro capacità rappresentativa*, in *Scritti in onore di Lorenza Carlassare*, G. Brunelli, A. Pugiotto, P. Veronesi (a cura di), V, Napoli, Jovene, 2009, pp. 1777 ss.; L. Ferrajoli, *Poteri selvaggi. La crisi della democrazia in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2011, spec. pp. 33 ss.; F. Rimoli, *La democrazia e la sua crisi*, in *Democrazia. Storia e crisi di una forma politica*, F. Bilancia, F.M. Di Sciullo, A. Gianelli, M.P. Paternò, F. Rimoli, G.M. Salerno (a cura di), Napoli, Editoriale Scientifica, 2013, pp. 207 ss.; F. Clementi, *Il fenomeno dell’associarsi politico tra crisi della rappresentanza e globalizzazione. Spunti problematici*, in *Rappresentanza e globalizzazione*, C. Bassu, G.G. Carboni (a cura di), Torino, Giappichelli, 2016, pp. 137 ss.; F. Giuffrè, *Crisi dei partiti, tra-*

le dottrina, dal «consolidamento dello stato costituzionale rappresentativo»³⁷ ed il cui indebolimento deve essere letto quale elemento di profonda distorsione nella ordinaria dinamica democratica tra rappresentati e rappresentanti, anche a fronte di quel particolare fenomeno, analizzato in particolare da Massimo Luciani, declinato come la “crisi del rappresentato”³⁸.

Vero è che, anche nel mondo democratico, insistono disuguaglianze economiche e sociali gravissime, abusi, distorsioni istituzionali. Vero è, parimenti, che nel campo occidentale si sono prodotte alterazioni profonde nella dinamica relazionale tra cittadini e potere, anche sul fronte della cultura collettiva e della tentata, progressiva, “omogeneizzazione” delle coscienze, in funzione di un complesso e complessivo disegno unificante a livello globale: lo hanno evidenziato nel secolo scorso, con estrema lucidità, gli scritti derivanti dalla feconda Scuola di Francoforte³⁹ e, in particolare, l'uomo “monodimensionale”⁴⁰. Elementi questi che, come noto, hanno costituito il propellente basilico nel propulsore anti-sistema e populista. Tuttavia, la differenza stringente ed insolubile tra governi democratici da un lato e democrazie o autoritarismi vecchi e nuovi dall'altro si staglia nel riconoscimento e nella capacità di tutela dei diritti, i quali nel primo caso potranno essere sempre ascoltati, eventualmente azionati e riconosciuti, mentre nel secondo caso resteranno inascoltati, sovente disattesi o, in alcuni casi, del tutto negati, finanche disconosciuti nella piena accezione di “diritti” e “libertà” che lo spazio democratico ha, oramai, inverato nelle Carte e nei Trattati internazionali. Un grave scollamento, quello di cui si discorre, tra significati e significanti, tra lettere incise e proclami di tribuni, che amplificano il disorientamento dinanzi a spazi comuni ma, al contempo, fortemente divisi.

4. Alcuni spunti di riflessione, a mo' di conclusione

L'affacciarsi sulla scena mondiale della tragedia pandemica ha indotto taluni a ritenere (erroneamente, ad avviso di chi scrive) che il “momento populista” avesse lasciato alle spalle il proprio apogeo, improntandosi le scelte istituzionali future su assiomi quali la scienza, l'inclusione, la razionalità, la fiducia nelle istituzioni. La storia recente ci insegna che tali previsioni hanno mancato l'obiettivo. In

sformazione della politica ed evoluzione della forma di governo, in *Federalismi*, <https://www.federalismi.it>, 2016, n. 23; M. Dogliani, *Rappresentanza, Governo e mediazione politica*, in *Costituzionalismo*, <https://www.costituzionalismo.it>, 2017, n. 2, pp. 13 ss.; F. Scuto, *La democrazia interna dei partiti: profili costituzionali di una transizione*, Torino, Giappichelli, 2017, spec. pp. 51 ss.; A. Morelli, *Sovranità popolare e rappresentanza politica tra dicotomia e dialettica*, in *Diritto costituzionale*, 2018, n. 1, pp. 95 ss.; C. De Fiore, *Dai partiti democratici di massa ai partiti post-democratici del leader. Profili costituzionali di una metamorfosi*, in *Costituzionalismo*, <https://www.costituzionalismo.it>, 2018, n. 1, pp. 211 ss.; F. Bilancia, *Democrazia, interessi economici e Costituzione*, in *Il mostro effimero. Democrazia, economia e corpi intermedi*, F. Bassanini, F. Cerniglia, F. Pizzolato, A. Quadrio Curzio, L. Vandelli (a cura di), Bologna, il Mulino, 2019, pp. 35 ss. Infine, se si vuole, C.A. Ciaralli, *Riflessioni sulle nuove forme di rappresentanza e partecipazione al tempo della crisi dei partiti politici*, in *Politica del diritto*, 2019, n. 3, pp. 365 ss.

³⁷ Cfr. P. Ridola, *Democrazia rappresentativa e parlamentarismo*, Torino, Giappichelli, 2011, p. 1.

³⁸ Si veda, M. Luciani, *Il paradigma della rappresentanza di fronte alla crisi del rappresentato*, in *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità politica*, N. Zanon, F. Biondi (a cura di), Milano, Giuffrè, 2001, pp. 109 ss.

³⁹ Si vedano, in particolare, A. Schmidt, *La Scuola di Francoforte. Origini e significato attuale*, Bari, De Donato, 1974; F. Ageri, *Marxismo e ricerca sociale nella Scuola di Francoforte*, Venezia, La Nuova Italia, 1977; Aa.Vv., *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, introduzione e curatela di E. Donaggio, Torino, Einaudi, 2005; L. Baldassarre, *La Scuola di Francoforte. Una introduzione*, Firenze, Clinamen, 2021.

⁴⁰ H. Marcuse, *One-Dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, 1964, trad.it., *L'uomo a una dimensione*, Torino, Einaudi, 1999.

verità ed a ben vedere quanto sta accadendo in Europa, i movimenti di natura populista hanno saputo rigenerarsi, cambiando sovente il “campo di gioco”, riproponendosi innanzi agli elettori quali fattori politici presenti, viventi e potenzialmente debilitanti nei confronti delle strutture democratiche consolidate.

Avviandoci verso le conclusioni, si ritiene necessario evidenziare come il ruolo del costituzionalismo nel tempo contemporaneo, inteso, secondo la nota lezione di Gianni Ferrara, quale limite all'esercizio del potere e, nondimeno, quale «rifiuto della personalizzazione del potere»⁴¹, rivesta un'importanza cruciale, oggi ancor più che in passato. Tale ruolo baricentrico del “costituzionalismo della(e) crisi”⁴² si inverte nella temuta recrudescenza di esperienze improntate alla negazione dei diritti e delle libertà, combinate con un indebolimento strutturale della rappresentanza democratica e dei meccanismi ed organismi che l'ordinamento appresta al fine di garantire l'equilibrio tra poteri ed il controllo dell'esercizio del potere stesso. Esperienze, quelle in discorso, potenzialmente produttive di una condizione certamente originale, nella quale principi e valori, considerati solide conquiste giuridiche di civiltà, vengono nuovamente rimessi in discussione, seppur sovente in forma surrettizia⁴³.

In tal guisa, in ottica populista, tale processo si produrrebbe al fine di disvelare le fragilità della democrazia contemporanea, riaffermando una “nuova”, ma al contempo “vera”, forma di organizzazione democratica dello Stato e della società, nella quale il consenso, finanche il plebiscito e la difesa degli “interessi nazionali” (siano essi confliggenti o meno con quelli di larga parte della popolazione) siano gli unici indicatori necessari al fine di direzionare l'indirizzo politico delle maggioranze e dei governi.

In sostanza, perdura, non sempre in accezione spregiativa, un'ampia area di opposizione allo *status quo*, la quale, si badi bene, sventola il vessillo del sentimento identitario, profondissimo quanto radicato. In tal senso, a parere di chi scrive, l'identità rappresenta il primo motore immobile che amplifica le distonie del mondo contemporaneo e si rende foriera della crescita di movimenti politici o di governi in carica fortemente conflittivi nei riguardi degli assetti dominanti, a tutela della categoria, sovente di dubbia individuazione, degli “interessi nazionali”, nonché, in alcuni casi, degli “ultimi” della società.

Un progetto, quello della difesa della identità nazionale e locale di matrice “tradizionale”, asseritamente “aggredita”, sin dalle fondamenta, dai cambiamenti radicali che la contemporaneità determina, che si lega sovente con forme di sostenuta vicinanza con apparati nazionali i quali, per intima composizione e natura, appaiono restii ad aprire la propria dottrina ad esperienze di vita differenti ed al riconoscimento della dignità di condizioni ultronee rispetto al dato tradizionale. In tal senso, assumendo la dimensione e l'estensione dei diritti di libertà quale modello paradigmatico di valutazione del grado di avanzamento progressivo delle società e degli ordinamenti, la capacità di misconoscere ed oscurare determinate “pretese”, promananti energicamente dal corpo sociale, rappresenta la “naturale” reazione dei movimenti populistici e conservatori all'incomprimibile moto di cambiamento che, storicamente, attraversa ovunque le società e le categorie del pensiero, specie quello giuridico. Tale compressione, generando una profonda frizione sociale ed una netta compressione della libertà e del

⁴¹ Cfr., in particolare, G. Ferrara, *La Costituzione. Dal pensiero politico alla norma giuridica*, Milano, Feltrinelli, 2006, spec. pp. 212 ss.

⁴² G. Grasso, *Il costituzionalismo della crisi. Uno studio sui limiti del potere e sulla sua legittimazione al tempo della globalizzazione*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012.

⁴³ Sul punto, si rinvia alle suggestioni di G. Silvestri, *Costituzionalismo e crisi dello Stato-nazione. Le garanzie possibili nello spazio globalizzato*, in *Costituzionalismo e globalizzazione*, Aa.Vv., Napoli, Jovene, 2014, pp. 143 ss. Si vedano, del pari, le considerazioni di L. Mezzetti, *Crisi della democrazia della rappresentanza nel contesto della globalizzazione*, in *Rappresentanza e globalizzazione*, C. Bassu, G.G. Carboni (a cura di), Torino, Giappichelli, 2016, pp. 7 ss.

riconoscimento di diritti divenuti, oramai, non più procrastinabili (non già quali mere speranze, bensì quali bisogni cogenti) rappresenta una sfida di primo momento per quelle democrazie liberali che imperniano la propria ragion d'essere (anche) sull'estensione dei diritti e delle libertà individuali.

Il contenimento di tali pulsioni, beninteso, non è questione di secondario momento, essendo analizzata, sotto più ambiti e forme, da parte di svariati rami dello scibile. La riflessione che questa tematica induce a sviluppare si inserisce, appunto, sul valore delle "identità ritrovate" (o da ritrovare) nelle democrazie costituzionali. Se, in tal prospettiva, il populismo identitario costituisce un fattore di potenziale arretramento rispetto al pieno spiegamento di principi e valori considerati in larga parte del globo conquiste irrinunciabili di civiltà giuridica e sociale, la "reazione" degli ordinamenti democratici, si ritiene, dovrebbe rinvenirsi nella elaborazione di una rinnovata "identità aperta", in reazione ad una contrapposta "identità chiusa".

Con l'espressione "identità aperta", che si pone in linea di continuità ideale con la riflessione di attenta dottrina su "solidarietà e identità europea"⁴⁴, non si allude alla necessità di "inglobare" o, per converso, "mitigare" le pulsioni identitarie chiuse, bensì si intende evidenziare l'aspirazione per la quale la forza degli ordinamenti democratici (a partire dall'Unione), con il loro portato valoriale, etico e culturale, possa essere racchiusa nella riaffermazione di una chiara e distinguibile "identità inclusiva"⁴⁵, strutturalmente intrisa e connotata dei valori e delle forme proprie del costituzionalismo contemporaneo.

Una forza, quella delle identità aperte, che muova dalla premessa irrinunciabile per la quale stato di diritto, democrazia, pluralismo, garanzia delle libertà dei cittadini e dei diritti delle minoranze siano i pilastri sui quali ciascuno possa apportare contributi etici e normativi, ma che tuttavia nessuna entità possa o debba, in alcun modo, intaccarne il senso profondo ed il pieno spiegamento nella vita ordinamentale e sociale.

44 Cfr. A. Schillaci, *Dalla crisi economica alla crisi democratica: la sfida populista alla solidarietà e l'identità europea*, in *Federalismi*, <https://www.federalismi.it>, 2020, n. 13, pp. 15 ss.

45 In tal senso, si vedano anche le conclusioni di F. Fukuyama, *Identità*, cit., 197, a parere del quale «l'identità può essere usata per dividere, ma anche, come è successo, per integrare. Questo, in ultima analisi, sarà il rimedio contro le politiche populiste del presente».